

TORMENTI A SINISTRA

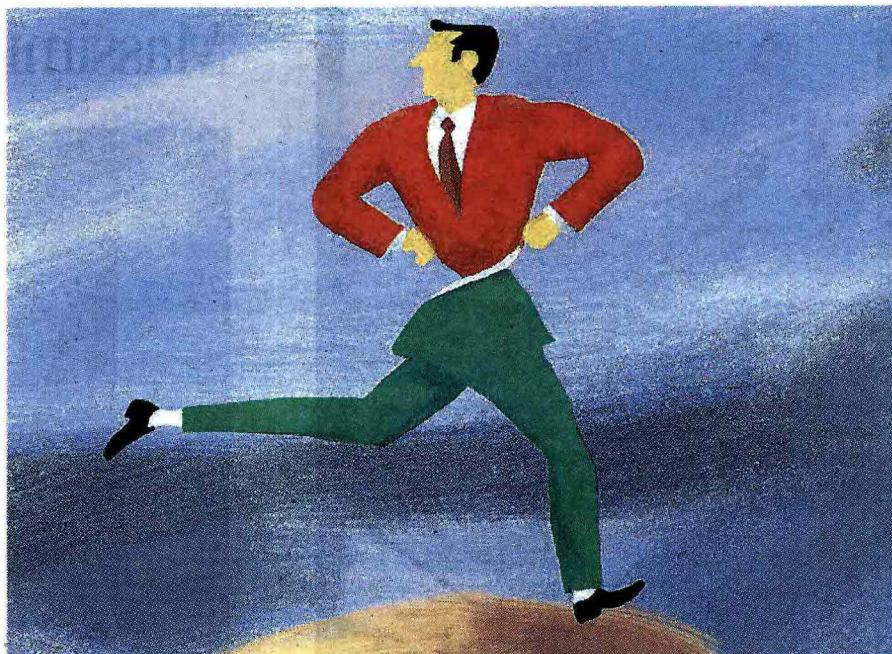
Il Pd, l'alternativa del diavolo e un congresso (da fare veramente)

di PAOLO FRANCHI

Tra tutte le alternative possibili, la peggiore è, per antonomasia, quella del diavolo. Che si materializza quando ci si trova costretti a scegliere tra due opzioni entrambe così funeste da rendere impossibile, e forse superfluo, stabilire quale rappresenti il male minore.

Ecco: è proprio in una situazione di questo tipo che per mille e un motivo il Pd, tutto il Pd, si è andato a cacciare. Cos'è peggio, ingurgitare ogni giorno bocconi amarissimi, e probabilmente velenosi, per tenere in vita un governo e un'alleanza resi obbligati dal risultato elettorale, ma invisi (soprattutto, si capisce, la seconda) alla grande maggioranza degli iscritti e degli elettori di sinistra, con la quasi certezza di uscirne dissanguato? O mettersi nella parte dell'apprendista stregone, e assumersi la responsabilità di staccare la spina all'unica maggioranza possibile in questa legislatura, mettendo ugualmente in conto, seppure per opposti motivi, un disastro istituzionale, politico ed elettorale difficilmente esorcizzabile mediante esposizione di Matteo Renzi a mo' di Madonna pellegrina? Se non si parte da qui, dall'alternativa del diavolo cui il Pd è impiccato, e non certo per via del destino cinico e baro, non si capiscono le aspre lotte intestine, le convulsioni, i clamorosi autogol di un partito così sbandato da dare spesso l'impressione di costruirsi da solo le trappole in cui finisce inevitabilmente per cadere. E meno ancora si capisce come mai anche il più furibondo degli scontri interni ogni volta si stemperi, in extremis, in un mezzo armistizio o in una tregua armata. Quasi che, impossibilitato a risolversi per l'una o per l'altra scelta, il Pd potesse ritrovare un simulacro di unità solo continuando a non scegliere.

Non si spara sulla Croce Rossa. Si potrebbe, e magari si dovrebbe; invece, ragionare a lungo su come e perché il partito improvvistamente dato per vincitore certo, e forse anche per trionfatore, delle elezioni politiche si sia ridotto in questa situazione. E, volendo, la riflessione potrebbe spingersi anche più indietro nel tempo, fino allo stesso atto di nascita del Pd: il 14 ottobre, saranno sei anni, sembra storia di un secolo fa. Ma ragionamenti e riflessioni



di questo tipo, perché abbiano un peso, li può fare soltanto un congresso vero, uno di quei congressi drammatici in cui un partito deve riuscire a dimostrare, in primo luogo a se stesso, di essere vero. E cioè di essere ancora una comunità politica viva e vitale, tenuta insieme da valori e, perché no, da interessi condivisi, capace di fare i conti impietosamente con la propria crisi e di indicare nuove prospettive e, all'occorrenza, nuove leadership. Il popolo del Pd (che, nonostante tutto, c'è) e la sinistra italiana (che, nonostante tutto, non è scomparsa) lo meriterebbero. Più in generale, però, ne avrebbe necessità la democrazia italiana, che ben difficilmente potrebbe sopravvivere indenne a un prolungamento sine die dell'attuale stato di semisospensione della politica. In fondo il Pd, anche se fa tutto il possibile per dimenticarlo e per farlo dimenticare, è l'unica entità simile a un partito politico tuttora presente nel Paese, e l'esperienza di questi vent'anni dovrebbe insegnare che senza partiti (poco importa, a questo punto, se pesanti o leggeri, di quadri o d'opinione) non si va troppo lontano.

In linea di principio, non ci sarebbe alcuna contraddizione, anzi, tra un congresso siffatto e il sostegno leale, per

un tempo non brevissimo ma nemmeno infinito, a un governo di tregua e di responsabilità nazionale. Ma i principi, in politica, devono fare i conti con la realtà. E la realtà ci dice che ogni giorno (e ogni *affaire kazako*) che passa questa possibilità, sempre ammesso che le diverse fazioni del Pd potessero, volessero e sapessero garantirla, si fa più difficile e più remota: ne sa qualcosa, è lecito immaginare, un outsider di lusso come Fabrizio Barca, che di un congresso in cui il Pd, invece di rinverdire i fasti del doroteismo, discuta assieme di se stesso, della sinistra e del Paese ha fatto (aveva fatto?) la propria bandiera. Poco male, visto che gli italiani hanno problemi ben più gravi con cui fare quotidianamente i conti, e a queste baruffe non si appassionano neanche un po'? No, molto male, direi. L'implosione del Pd non dovrebbe augurarsela nessuno, neanche quelli che al Pd non hanno creduto mai troppo e quelli che non lo voterebbero mai per nessun motivo. Ma, se fino a qualche tempo fa era tutto sommato un'ipotesi di scuola, adesso è un rischio molto concreto. Di quelli che non si esorcizzano né lanciando invettive né, tanto meno, nascondendo la testa sotto la sabbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA